

Clero e cultura locale agli inizi del Regno d'Italia

Il clero locale

Il clero sambucese, a parte le due personalità del tempo che emergevano nettamente per cultura e preparazione sacerdotale: il Viviani ed il Lucido (quest'ultimo poi risiedeva lontano da Sambuca), appariva intimorito, spesso indeciso sulle posizioni su cui attestarsi. Nel dubbio abbandonò ogni iniziativa ai vari Campisi, Ciaccio, Navarro ecc. ecc., preferendo dedicarsi all'amministrazione di quei beni che voci sempre più ostili in parlamento volevano confiscare.

D'altra parte, quei cattolici che avrebbero voluto partecipare alla costruzione del nuovo stato unitario venivano impediti nei loro propositi a causa delle disposizioni emanate in tal senso dalla Sacra Congregazione della Penitenza Apostolica che in data 28 maggio 1863 emanava precise regole di comportamento per tutti i fedeli, impedendo loro di partecipare attivamente alla vita politica italiana.

Come risposta al divieto della chiesa, il parlamento approvò la legge che confiscava la gran parte del patrimonio ecclesiale. Tutto il clero manifestò la propria ostilità alla legge. Molti al proposito furono i versi satirici, le pubblicazioni sull'argomento:

*Chi nova liggi chi vinni aguannu
chi ognunu si dirigi lu so regnu
li chesi e li batti stannu spugliannu
li quattro sbirri di chistu guvernu.*

A Sambuca la borghesia terriera e liberale aveva fatto la rivoluzione, coinvolgendo nella sua azione di lotta parte del proletariato, sollecitandolo con false promesse. Lo aveva tenuto in costante pressione nei primi anni del Regno d'Italia, al solo scopo di mantenere mobilitato un forte movimento popolare, capace d'intimorire gli avversari, limitando in particolare la pericolosa influenza che molti religiosi avevano sulla popolazione stessa.

L'emotività della popolazione suscitata da uomini interessati finì col creare nei sambucesi, forti sentimenti anticlericali, propagandando ad ondate successive l'idea che i preti locali affamassero la povera gente e facendo balenare la possibilità che i beni degli Enti Morali potessero essere divisi fra i più poveri.

La storia ci ha poi insegnato che così non fu. Emanata finalmente la legge che scioglieva di forza molti ordini religiosi, i beni di questi Enti vennero venduti nelle aste pubbliche che frequentemente venivano tenute segrete al pubblico. Non era un fatto infrequente che aspiranti a partecipare alle ven-

dite pubbliche fossero minacciati per desistere. In questo modo molte terre vennero acquistate da pochi individui, già molto ricchi ed il cui unico titolo preferenziale era quello di aver scelto per tempo il «partito giusto».

Ai contadini poveri non rimase altro che prendere atto della sconfitta, la loro lotta era stata sfruttata da poche persone per arricchirsi, grazie anche a compiacenti funzionari dello stato.

L'amarezza dei contadini, nel dover ammettere che il cambio dei padroni in definitiva non aveva portato loro alcun beneficio essendo questi ultimi molto più pretenziosi delle prestazioni dei propri dipendenti.

La cultura locale

Sambuca vantava a quel tempo una presenza culturale che si può definire rilevante. Esisteva un cenacolo di letterati che si raccoglieva attorno alla famiglia Navarro ed al giornale l'Arpetta che per qualche tempo ebbe vita a Sambuca.

Ad onor del vero, l'unica fonte culturale che toccò direttamente i ceti popolari più poveri fu il teatro comunale ove spesso si fermavano a recitare valenti compagnie di artisti. Queste opere teatrali penetrarono il microcosmo sambucese con le loro novità culturali, con i germi di un modernismo sempre presente nelle commedie rappresentate a Sambuca.

L'élite culturale sambucese, al contrario, poco influenzò la comunità locale in questo processo di acculturazione, nella crescita sociale, essendo questi dotti uomini dei fumosi personaggi, poeti per sfuggire la notizia quotidiana che derivava dal loro vivere agiato. Gelosi del loro sapere che esternavano fra i componenti il proprio ceto sociale, senza contare che la quasi totalità della gente dei campi era a quel tempo analfabeta.

Questi sedicenti uomini di cultura idealizzavano la miseria che li circondava, qualcuno di loro chiamava fortunati quei poveri contadini che sconoscevano il mondo che li circondava, le sue meraviglie:

*« Oh, benedetti i montanari figli
della campagna: a voi non sturban l'are
nè di oro nè di operar, torbide brame
ignari è vero
son vostre menti, e un denso vel
v'ingombra]
di veritate, sacrosanti templi. »*

Questo poeta, garibaldino, desiderava una società contadina, ignorante ed incolta, perché lui «uomo della verità» potesse trasmettere la loro come una missione, e di cui egli prova perfino gelosia. Uomini dalla pelle bruciata dal sole immersi entro una natura meravigliosa ed incontaminata i cui movimenti erano regolati dal trascorrere delle stagioni e dai ritmici movimenti del sole e delle stelle. La rappresentazione di una falsa immagine di una terra che sfamava i propri figli. La realtà però era molto diversa.

La popolazione rurale

La popolazione rurale viveva profonde contraddizioni dettate soprattutto dall'ignoranza e dalle superstizioni che bloccavano sul nascere ogni possibilità di cambiamento nei ceti più poveri, e si negavano al modernismo perché ogni cambiamento li spaventava.

Nel lavoro dei campi ancora venivano usati sistemi antichissimi che per i contadini acquistavano il sapore di un vecchio rito. I modi di lavorare, le gestualità, gli attrezzi, arrivati a quella gente dai loro vecchi, dalla notte dei tempi. Sempre le campagne erano state infe-

state da briganti che ampliavano in quegli animi semplici una paura antica.

Mentre l'Inghilterra si avviava a divenire una grande nazione industrializzata, qui da noi ancora permanevano i pregiudizi razziali fra le varie classi sociali che impedivano ogni più piccolo collegamento fra i diversi gruppi economici.

Eppure la rivoluzione del 1860, era riuscita a scuotere due mondi; gli agrari ed i contadini, imprimendo ad essi una lenta, inesorabile, marcia d'avvicinamento per cui essi sarebbero presto entrati in rotta di collisione.

L'occasione era stata data proprio dalla lotta comune ai borboni. Le masse contadine partecipando sia pure in posizione subalterna alla lotta per l'unità d'Italia, erano stati presi dalla passione politica. Scrollandosi di dosso secoli d'apatia e di sottomissioni, i sambucesi si buttarono nella mischia riscattando con la propria vita, secoli di umiliazioni e di miserie e se infine essi non ebbero giovamento alle loro difficoltà economiche, tuttavia in loro si andò sviluppando un impulso motore che li avrebbe condotto di lì a poco a far sentire la propria voce di protesta, a reclamare il proprio diritto alla terra.

A nulla sarebbero valsi i tentativi operati dai governanti con la violenza delle armi per arrestarlo o per ricondurlo al silenzio. Come non poteva essere arrestato un torrente in piena, allo stesso modo, non potevano essere imbrigliate le masse contadine che sempre più consapevoli della propria forza si andavano organizzando in associazioni e leghe di categoria.

Salvatore Maurici



CELLARO

VINO DA TAVOLA
BIANCO, ROSSO e ROSATO

PRODOTTO E IMBOTTIGLIATO DA
ANTINA SOCIALE "SAMBUCA DI SICILIA",
S.S. 188 CONTRADA ANGUILLA
TEL. 0925 - 41230

«Terra amara»

Pubblichiamo la presentazione scritta da Pietro La Genga al volume di poesie «Terra amara» di Salvatore Maurici, stampato a Palermo nell'ottobre 1986 (Editrice «Lo studente», pagg. 62).

Prima di entrare in argomento dobbiamo dare una definizione della poesia. Che cosa è la poesia?

La poesia è la più alta e nobile forma della letteratura, che esprime i fantasmi della mente e i sentimenti del cuore con la parola chiusa nell'armonia e nel ritmo dei versi.

È la più potente di tutte le Arti. Una poesia, quando è vera poesia, non conosce barriere, non ha età, dura eterna. Si volge al presente, rispecchia il passato e profetizza il futuro. È un liquore che inebria. È un entusiasmo, un afflato, un impeto, un furore divino. Anche se non dà pane la poesia è necessaria: deve operare la catarsi dell'uomo e ricondurlo alla natura, madre di tutte le cose.

La poesia inutile non ha ragione di essere. La poesia ermetica nemmeno perché è chiusa, manca di comunicativa; non è un godimento, ma una sofferenza.

Nella letteratura posteriore alla seconda guerra mondiale, passioni civili, guerra fredda e atomica, rovesciamenti politici, trasformazioni sociali sono stati i temi che hanno assillato poeti e scrittori.

Di Salvatore Maurici, rinomato scrittore e poeta, abbiamo il piacere e l'onore di presentare il volume di poesie in lingua italiana intitolato «Terra Amara». Sono ritmi del sentimento di un poeta che ha sofferto amaramente ma che ha trovato conforto in seno alla propria famiglia. Il contenuto è interessante, lo stile è maschio e forte, la forma elegante.

Egli anela a una società sana, libera e giusta, con una rivoluzione senza spargimento di sangue. Nel componimento «Terra Amara» (titolo del libro) si nota l'ingiustizia che pesa su quella misera gente condannata alla emigrazione e alla fatica. Due piaghe sopportate con rassegnazione dallo stesso Au-

tore, il cui desiderio è stato di ritornare nella propria patria.

Nei componimenti «Mani inutili», «Occhi», «Aspettare», «Sassi» Salvatore Maurici esprime lo scontento e la noia dei vecchi contadini «esser inutili» che vorrebbero diventare «Sassi».

Nella composizione «Moralità» il poeta assume tono di lamento verso la società caduta nel fango della disonestà e della disonestà. Nella composizione «Combattere sempre» manifesta lo sdegno contro i padroni disumani che opprimono e sfruttano la povera gente. Ecco i versi:

*Combattere sempre
si impone ai poveri
per non soccombere
di fronte ai padroni.*

A questo punto mi s'affacciano alla mente i seguenti vigorosi versi tratti dal capolavoro «L'incendio della miniera» della grande poetessa Ada Negri, di fede socialista, versi che dovrebbero servire da monito:

*O razza, o razza, concitata e ignara
cui nulla giova l'esser bella e forte,
se null'altro sai far che darti schiava
Meglio per te la morte!...*

Nel componimento «La fede» il Maurici vorrebbe ritrovare una fede e lo confessa sinceramente in questi versi:

*Fitte tenebre
circondano il mio cuore...
Sperare potrei...*

E così in altri componimenti bellissimi troveremo poesia che rispecchia la sua sensibilità turbata, inquieta, vibrante e febbrile; poesia profonda; poesia della semplicità e dell'umiltà; poesia della tristezza nel vedere tanta vanità, superbia, ipocrisia, sete di oro e di potere, l'umanità colpita dal terrore, dalla violenza, dalla miseria, dalla fame, dalla paura; poesia dell'amicizia, dell'amore verso la propria infanzia, del rimpianto per la giovinezza perduta, della stanchezza venata di nostalgia, della disperazione, dell'ansia quasi sempre inappagata, della festa, della speranza, della risurrezione e della vita.

Pietro La Genga

Per l'arredamento
della casa

Mobili, cucine componibili,
lampadari,
generi per bambini

LEONARDO TUMMINELLO

Via Orfanotrofo, 17
Telefono 41418
SAMBUCA DI SICILIA

GIUSEPPE
TRESCA

ABBIGLIAMENTI
CALZATURE

Esclusiva Confezioni FACIS
Calzature Varese

Via Bonadies, 6 - Tel. 41182
SAMBUCA DI SICILIA

LD LINEA DOMUS sas

LAMPADARI: classici con cristalli in
Strass Swarowski e moderni in vetro
Murano

TENDE: tradizionali, verticali, a pannello,
a pacchetto e relativa posa
ARREDAMENTI BAGNO: sistemi modulari
di illuminazione, tappezzerie murali
e moquettes

Viale A. Gramsci, 27
(0925) 42 522
92017 SAMBUCA DI SICILIA (AG)

M. EDIL. SOLAI
s.r.l.

di
GUASTO & GANCI

Ingresso
materiali da costruzione
FERRO - SOLAI - LEGNAME

Esclusivisti ceramiche
CERDISA - CISA
FLOOR GRES - FAENZA

Idrosanitari - Rubinetterie
PAINI - MAMOLI - BANDINI
SAMBUCA DI SICILIA C.DA ARCHI

Viale A. Gramsci Tel. 0925/41.468

CICILIATO
ANTONINO

ARTICOLI DA REGALO
ELETTRODOMESTICI

Esclusivista:

- CANDY
- ARISTON E GRUNDIG
- ARTICOLI CASALINGHI
- FERRAMENTA
- VERNICI
- SMALTI
- CUCINE COMPONIBILI

SAMBUCA DI SICILIA
Via B. Franklyn